

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

N. 1399-*Albis*

RELAZIONE DI MINORANZA DELLA 11^a COMMISSIONE PERMANENTE (LAVORO, PREVIDENZA SOCIALE)

(RELATORE FILOGRANA)

Comunicata alla Presidenza l'8 novembre 1996

SUL

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge del decreto-legge 1° ottobre 1996,
n. 510, recante disposizioni urgenti in materia di lavori
socialmente utili, di interventi a sostegno del reddito e nel
settore previdenziale

presentato dal Presidente del Consiglio dei ministri

e dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale

di concerto col Ministro dell'interno

col Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica

e col Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 2 OTTOBRE 1996

ONOREVOLI SENATORI. - Il provvedimento in esame rappresenta un esempio di come si può creare un testo normativo onnicomprensivo il cui unico filo conduttore sembra essere soltanto quello dell'assistenzialismo. Potremmo aggiungere che si tratta di assistenzialismo interessato e di un utile strumento di manovra elettorale, o comunque di controllo sociale, che incentiva migliaia di persone alla passività ed alla ricerca dell'ombrello protettivo dello Stato.

Forse involontariamente si finisce per riprodurre quel clima che ha visto per troppi anni al Sud interi settori sociali dediti alla ricerca dell'intervento pubblico con tutte le degenerazioni di tipo clientelare che tutti noi conosciamo.

Ciò che emerge chiaramente è la totale mancanza di un disegno strategico complessivo diretto a combattere la disoccupazione attraverso i meccanismi di mercato: questi sono gli unici che possono ridurre il disagio sociale senza gravare sulle casse dello Stato e appesantire una pressione fiscale che finisce essa stessa per alimentare la recessione. I lavoratori disoccupati devono poter rientrare nei processi produttivi grazie a un sistema di collocamento privato efficiente. È di pochi giorni fa la notizia che conferma ancora una volta di come il sistema del collocamento pubblico sia del tutto inadeguato a favorire l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro: a Napoli la burocrazia inefficiente del collocamento pubblico blocca ormai da mesi 1.500 contratti di formazione e lavoro.

L'orientamento politico che emerge da questo provvedimento è quello di tamponare il disagio sociale con proroghe che non risolvono in maniera definitiva la situazione dei lavoratori disoccupati, ma che incidono negativamente sulla possibilità di mettere in moto meccanismi di sviluppo trainati dal mercato. Avrebbe avuto senso intervenire in

senso solidaristico, se nello stesso provvedimento, o esaminandone un altro in parallelo, si fossero proposte normative per privatizzare il collocamento e rendere più flessibile il mercato del lavoro. Infatti soltanto in questo modo si può creare un circolo virtuoso nel quale le imprese sono in grado di assumere con contratti a tempo parziale o a tempo determinato, con un costo e rischi inferiori a quelli attuali. Soltanto in questo modo chi non ha lavoro può sperare di rientrare nel ciclo produttivo. I contratti meno impegnativi per le imprese non rappresentano soltanto una opportunità per i disoccupati per riacquisire una capacità di produrre reddito, ma anche una forma di riqualificazione professionale acquisita direttamente sul campo. I benefici di questa impostazione sono largamente superiori a quelli delle soluzioni prospettate da questo provvedimento che prevede, ad esempio, corsi di formazione organizzati dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Quella di organizzare corsi di formazione avulsi dai settori produttivi e dalle aziende è un'impostazione che è stata largamente criticata dai più prestigiosi centri di ricerca del settore come quelli dell'OCSE o del McKinsey Institute. Secondo costoro, ad esempio, i corsi di formazione professionale organizzati dall'Unione europea sono stati un completo fallimento in termini di posti di lavoro prodotti, anche perchè svolti in maniera del tutto disorganica dalle realtà aziendali; parallelamente le analisi dei due organismi citati concludevano che incomparabilmente maggiori erano stati i risultati in termini di occupazione derivanti da misure di liberalizzazione, non soltanto del mercato del lavoro ma anche di quello dei beni e servizi.

È evidente tuttavia che non è interesse di certe parti politiche emancipare migliaia di individui da un sistema di protezione socia-

le e permettere loro di contare su se stessi in una situazione piena di opportunità che si può realizzare in un mercato del lavoro liberalizzato.

I lavori socialmente utili e la formazione sono semplici espedienti per mascherare il contenuto puramente assistenziale del provvedimento. Un assistenzialismo che peraltro mostra lati oscuri: ben diverse sono le misure che, pur avendo un costo per i contribuenti, beneficiano una generalità di soggetti bisognosi. Qui, al contrario, i beneficiati hanno nomi e cognomi. Non si mette certo in dubbio la gravità di certe situazioni; si vuole soltanto evidenziare che il disagio sociale in Italia è spesso appannaggio di vasti strati sociali che per loro sfortuna non possono godere della protezione sindacale o di certe forze politiche. Si creano così disagiati di serie A per i quali si deve intervenire, e altri che devono subire il doppio danno di essere esclusi dal sistema di protezione e, allo stesso tempo, di non poter contare sulle proprie forze a causa di un sistema sovraregolamentato che impedisce spesso la sana competizione tra gli individui.

Passando all'esame più specifico del provvedimento, possiamo innanzitutto rilevare una scarsa chiarezza, non soltanto nel testo, ma anche nella relazione tecnica. Chi ha avuto un mandato parlamentare dagli elettori, che sono anche contribuenti, dovrebbe agevolmente sapere qual'è la quantificazione complessiva di un provvedimento sul quale deve esprimere un giudizio ed un voto.

La relazione tecnica manca di un quadro finanziario riassuntivo chiaro, mentre le quantificazioni sono fatte in maniera disorganica e soltanto su alcuni singoli commi.

Altrettanta poca chiarezza espositiva si ha riguardo la individuazione dei soggetti beneficiati e la loro quantificazione. Anche in questo caso una tabella riassuntiva nella relazione tecnica che evidenziasse il numero dei soggetti coinvolti, l'area geografica, la tipologia del beneficio, avrebbe potuto rendere il lavoro parlamentare più agevole e il processo più trasparente. Senza questi elementi di base è impossibile fare alcuna valutazione del rapporto costi-benefici o perfino del rapporto costo-efficacia, analisi che andrebbero prese in considerazione per qualsiasi provvedimento.

A proposito dei benefici sociali che questo provvedimento produrrebbe, anche qui siamo nella più completa oscurità. Si parla di lavori socialmente utili, ma non si definiscono quali siano con precisione. È necessario risalire ad un provvedimento del 1981 ed all'articolo 14 del decreto-legge 16 maggio 1994, n. 299, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 luglio 1994, n. 451, quest'ultimo di fatto abrogato dalla presente normativa, per avere una vaga definizione relativa ad attività di recupero urbano, beni culturali, sostegno alla piccola e media impresa, all'ambiente. La genericità è dunque la regola.

Per il resto la lunga serie di norme tampona che rispecchiano la consolidata concezione statalista e la mancanza di una strategia complessiva, non merita un esame dettagliato, ma solo un giudizio negativo per l'assenza di qualsiasi soluzione positiva e duratura per problemi gravi e reali che esigerebbero ben altri tipi di interventi.

FILOGRANA, *relatore di minoranza*

